

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 marzo 2014



PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	10/03/14 P. 9	Il «miracolo» dei progetti sfornati a raffica	Nino Amadore	1
-------------	---------------	---	--------------	---

PROFESSIONISTI E FONDI UE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	10/03/14 P. 17	Svolte. Parte dalle Regioni l'assalto ai fondi europei	Isidoro Trovato	2
Sole 24 Ore	10/03/14 P. 4	Regioni in aiuto dei professionisti	Federica Micardi, Elio Silva	4
Italia Oggi Sette	10/03/14 P. 1	Credito ai professionisti	Marino Longoni	6
Italia Oggi Sette	10/03/14 P. 4	Il Fondo di garanzia prmi apre le porte ai professionisti	Cinzia De Stefanis	7

INCENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/03/14 P. 4	Per le assunzioni negli studi agevolato l'apprendistato	Alessandro Rota Porta	9
-------------	---------------	---	--------------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/03/14 P. 4	Le Casse intermediarie con sportelli e formazione		10
-------------	---------------	---	--	----

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	10/03/14 P. 22	Cybercrime, incremento del 258%. In Italia segnalati 8,9 milioni di casi	Francesca Tarissi	11
---------------------------	----------------	--	-------------------	----

SICUREZZA SCOLASTICA

Stampa	10/03/14 P. 3	Così saranno "ristrutturate" le scuole: coinvolto anche Piano	Flavia Amabile	13
--------	---------------	---	----------------	----

SEMPLIFICAZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	10/03/14 P. 1	Lavoro e crescita: una questione di troppa burocrazia	Enrico Marro	14
--	---------------	---	--------------	----

RETE IMPRESE ITALIA

Sole 24 Ore	10/03/14 P. 17	Sprint di fine anno per le reti	Chiara Bussi	15
-------------	----------------	---------------------------------	--------------	----

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	10/03/14 P. 11	L'obbligo di mediazione fa decollare le procedure	Valentina Maglione	17
-------------	----------------	---	--------------------	----

CONFINDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	10/03/14 P. 5	Confindustria sferza i politici ma si distrae sui suoi affiliati	Alberto Statera	19
---------------------------	---------------	--	-----------------	----

PARAMETRI FORENSI

Repubblica Affari Finanza	10/03/14 P. 25	Parametri forensi, le richieste degli avvocati	Sibilla Di Palma	20
---------------------------	----------------	--	------------------	----

Il caso. A Sant'Agata di Militello (Messina) in dieci anni opere pubbliche per oltre 100 milioni di euro

Il «miracolo» dei progetti sfornati a raffica

Nino Amadore
PALERMO

Il caso è esploso in tutta la sua evidenza qualche settimana fa: a Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, sono finite agli arresti otto persone, accusate di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa di liberi incanti, abuso d'ufficio e falso, mentre altre 11 (tra cui l'ex sindaco Bruno Mancuso, oggi senatore del Nuovo Centro Destra) sono indagate. Tra gli arrestati l'ex dirigente dell'ufficio tecnico e un paio di funzionari dello stesso ufficio. Un paese, Sant'Agata, che nell'ultimo decennio ha avviato opere pubbliche per oltre cento milioni di euro, ma l'inchiesta in questione riguarda le cosiddette opere sotto soglia e in particolare gli incarichi di progettazione con un valore fino a 100 mila euro per opere che in media valgono un milione.

Sotto accusa, in questo caso, il sistema di affidamento delle progettazioni: secondo i magistrati, l'ufficio tecnico avrebbe messo falsamente la firma su progetti che in realtà sarebbero stati preparati da professionisti privati, i quali sarebbero stati poi ricompensati con l'affidamento di incarichi nella fase avanzata degli stessi progetti, violando le regole sugli appalti pubblici. Con un doppio effetto: i funzionari dell'ufficio tecnico si sarebbero intascati il bonus del 2% del valore dell'opera, come previsto dalla legge, e i professionisti esterni avrebbero avuto il compenso per il lavoro fatto in una fase successiva.

Il punto è che ormai, secondo

il racconto dei professionisti del settore, questo metodo è diventato comune per la gran parte delle amministrazioni pubbliche e non solo per opere di modesta entità: in Sicilia, in particolare, con l'entrata in vigore delle norme derivanti dal recepimento della legge 109/94 e con il recepimento dinamico del decreto legislativo 163/2006. E così negli ultimi anni si è assistito a un vero e proprio "miracolo": sono sempre di più gli uffici tecnici dei Comuni - magari gli stessi che un tempo si dichiaravano oberati da lavoro ordinario - che sfornano in continuazione progetti di livello definitivo in qualsiasi ambito (dal restauro agli interventi altamente tecnologici), puntando a incassare quel compenso aggiuntivo loro riconosciuto sotto la voce «incentivi e spese per la progettazione» che si aggiunge allo stipendio.

Ma a quanto pare il "miracolo" ha avuto bisogno di aiuto poiché,

da quello che risulta, in generale gli uffici sicuramente firmano i progetti, mentre si assiste a interpretazioni creative delle norme che regolano l'affidamento degli incarichi. E c'è chi ipotizza che i progetti siano regalati alle amministrazioni da quegli stessi professionisti compiacenti che non figurano nella fase iniziale, ma che sono presenti in una fase successiva come quella della direzione dei lavori.

Il ricorso alla progettazione interna è giustificato da varie esigenze: la prima è quella di rispettare i tempi, spesso molto stretti, per ottenere il finanziamento. La seconda è quella di risparmiare: un principio contestato dai rappresentanti "sindacali" dei professionisti. Dice, per esempio, il presidente dell'Associazione Liberi professionisti architetti e ingegneri Elio Caprì: «In molti progetti redatti dagli Uffici tecnici non viene prevista solo l'aliquota del 2% quale corrispettivo per i tecni-

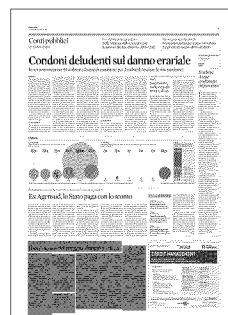
ci interni, ma vengono previste altre aliquote giustificate come rimborsi spese, costo materiali, costo attrezzature, sopralluoghi eccetera, che comportano un totale delle aliquote a volte quasi di poco inferiore se non uguale o superiore al corrispettivo che andrebbe erogato nel caso di ricorso al libero professionista».

Che si debba trovare una via d'uscita ormai sembra fuor di dubbio. «È sempre più frequente - dice Giovanni Margiotta, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Palermo - che le amministrazioni tendano a progettare all'interno, ma spesso non hanno un ufficio di progettazione e gli stessi tecnici si occupano delle materie più varie: fanno di tutto e capita persino che cambiando ufficio si trovino a collaudare opere da loro progettate. Se un professionista deve partecipare a una gara, deve avere precisi requisiti soggettivi che non sono richiesti ai tecnici interni. Noi chiediamo che siano equiparati, perché in queste condizioni viene alterato il principio di libera concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA DEI MAGISTRATI

L'ufficio tecnico avrebbe falsamente firmato progetti preparati da professionisti privati, poi ricompensati con l'affidamento di incarichi



Soldi Tra le priorità il sostegno ai giovani. La Sicilia la prima a muoversi

Svolte Parte dalle Regioni L'assalto ai fondi europei

Lettera congiunta di quattro enti perché i finanziamenti dell'Unione arrivino anche negli studi professionali

DI ISIDORO TROVATO

Una lettera a quattro firme, un appello del mondo delle professioni a quello delle regioni per evitare di perdere una grande occasione e di disperdere un patrimonio economico.

Sono in arrivo i fondi dell'Unione europea destinati alla formazione e l'occasione è molto ghiotta anche per i professionisti. Per questo la lettera indirizzata a Vasco Errani (presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome) e a tutti gli assessori regionali con delega ai fondi europei è stata firmata da Andrea Camporese (presidente Associazione degli Enti previdenziali privati), Marina Calderone (presidente del Comitato unitario permanente degli Ordini e dei collegi professionali), Gaetano Stella (presidente di Confprofessioni) e Armando Zambrano (coordinatore Rete Professioni Tecniche).

L'appello

«L'Italia abitualmente spende la metà dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Europa — spiega Andrea Camporese —. Questo è

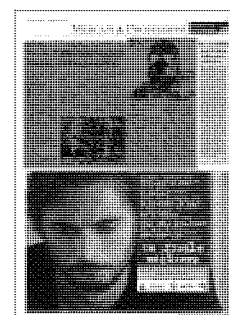
un lusso che non possiamo più permetterci ed è per questo che ci siamo rivolti alle regioni inoltrando le nostre proposte e chiedendo di inserire all'interno della Programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020 misure, agevolazioni e incentivi che includono i liberi professionisti, ormai equiparati dal punto di vista economico alle piccole e medie imprese».

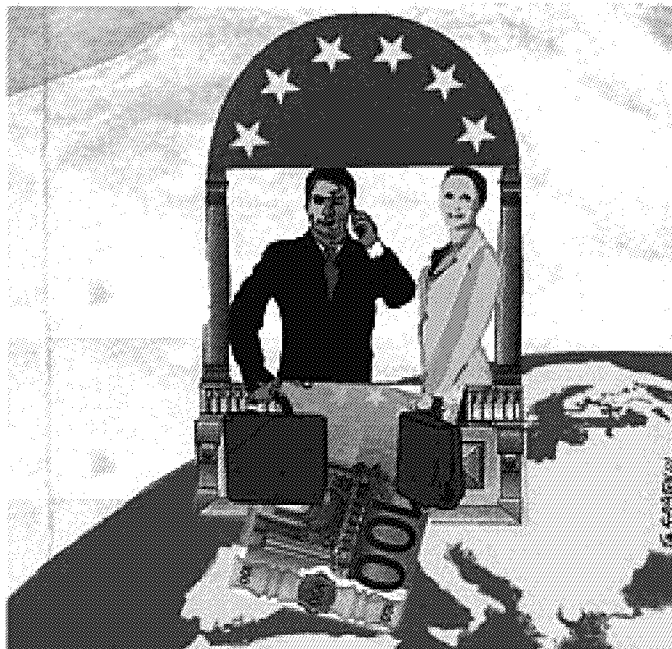
L'obiettivo è chiaro: creare for-

me di sostegno all'occupazione in un settore che sta subendo i colpi della crisi. «Finanziare le attività dei professionisti, giovani e non, dovrebbe essere una priorità delle istituzioni, un'azione che va nella direzione del rilancio del Paese — afferma Marina Calderone —. Dare sostegno agli studi professionali significa creare un circuito virtuoso in un segmento della nostra economia che occupa, tra autonomi e dipendenti, oltre 4 milioni di



Alleanza Dell'alto in senso orario: Marina Calderone, Armando Zambrano, Andrea Camporese e Gaetano Stella





lavoratori. Un comparto che può evolvere ancora di più diventando anche un importante sfogo occupazionale per i giovani».

L'opportunità

Dal punto di vista del mondo professionale la richiesta non è un semplice batter cassa, ma il tentativo di creare un circolo virtuoso che possa portare benefici all'intero sistema produttivo.

«In un contesto di crisi ormai strutturale come quello che accompagna la nostra economia ormai da oltre quattro anni — conferma Gaetano Stella — i fondi europei rappresentano la principale fonte di finanziamento per i più importanti interventi in settori strategici dell'economia, sia pubblici sia privati. E per tale motivo devono essere in grado di riattivare il ciclo della crescita nell'Europa unita. In questo scenario i professionisti possono mettere in gioco

competenze di prim'ordine nei principali settori economici che rappresentano la vita del Paese e possono assumere il ruolo di soggetti attivi nei processi di programmazione e di attuazione dei fondi strutturali».

E in effetti qualche regione si è già mossa. È il caso della Sicilia che nel suo piano di finanziamenti che partirà in primavera destina circa 30 milioni di euro ai giovani professionisti: 12 milioni per le indennità dei praticanti avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e giornalisti, i quali percepiranno 400 euro (con un cofinanziamento di 300 euro); 18 milioni, invece, sono destinati ai giovani praticanti che intendano avviare uno studio professionale. Qualcosa di simile sta accadendo anche in Toscana, Campania, Friuli e Puglia. Forse il tempo degli sprechi è davvero finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

I FONDI EUROPEI

Regioni in aiuto dei professionisti

Primi via libera alla partecipazione degli iscritti agli Ordini per i bandi comunitari

Federica Micardi
Elio Silva

■ Può l'Europa, la grande accusata per le politiche di austerità che hanno segnato questi anni, aiutare i liberi professionisti ad attraversare il deserto della crisi, che minaccia di impoverire il patrimonio intellettuale e imprenditoriale anche in un Paese a forte vocazione come l'Italia? Azzardare oggi una risposta definitiva sarebbe presuntuoso prima ancora che impossibile, ma diversi segnali indicano che una precisa direzione di marcia in tal senso è tracciata e dalle Regioni, enti deputati a smistare sui territori la maggior parte dei fondi europei, giungono i primi sì alla partecipazione a pieno titolo delle categorie ordinarie ai bandi relativi ai contributi comunitari.

A imporre un intervento di «pronto soccorso» è, del resto, proprio la gravità della crisi: gli Ordini professionali in questi anni hanno visto aumentare gli iscritti, anche over 40, perché data la scarsità di lavoro dipendente sono stati in tanti a puntare sulla libera professione: dal 2007 al 2012 si è registrato un aumento medio del 14 per cento. Questo fenomeno ha fatto sì che al calo di lavoro dovuto alla crisi si aggiungesse anche un aumento dell'offerta, con conseguente ulteriore contrazione dei redditi, che in alcuni casi ha toccato punte del 40 per cento.

La reazione sul fronte europeo è scattata poco più di un anno fa: il 9 gennaio 2013, infatti, è stato approvato e pubblicato l'Action Plan for Entrepreneur-

ship 2014-2020 che, per la prima volta, ha incluso espressamente le professioni liberali nel perimetro delle piccole e delle micro-attività di impresa, destinatarie delle misure di incentivo e sostegno comunitario. Ma come rendere concretamente esigibile questo diritto e tradurlo in accesso al credito agevolato, formazione, incentivi all'occupazione?

Dieci giorni fa le categorie ordinarie hanno bussato alla porta di Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ai presidenti delle Regioni stesse e agli assessori con delega ai fondi Ue. La lettera, datata 28 febbraio e firmata congiuntamente da Andrea Camporese (Adepp), Marina Calderone (Cup), Gaetano Stella (Confprofessioni) e Armando Zambrano (Rete delle professioni tecniche), chiede di dare attuazione alla disciplina comunitaria e, contestualmente, avviare un tavolo di confronto sull'impatto che la crisi sta determinando sul lavoro autonomo professionale (si veda in dettaglio «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo).

Una prima risposta positiva è giunta in questi giorni dalla Regione Sicilia, che ha varato un «Piano giovani» mettendo a disposizione 100 milioni, provenienti dai fondi europei, per il praticantato dei futuri professionisti e l'avvio di attività imprenditoriali autonome degli under 35. «Abbiamo lavorato a questo progetto per otto mesi - spiega l'assessore regionale alla formazione, Nelli Scilabra - e per la prima volta abbiamo messo in sinergia tutti i rami dell'amministrazione. Per coloro che intendono avviare un'azienda abbiamo anche previsto un protocollo di intesa tra gli assessorati regionali alla formazione, alle attività produttive e all'agricoltura, ulteriormente esteso alle associazioni di categoria».

Nel dettaglio, il progetto punta sull'occupabilità degli under

35 e sulla creazione di start up. Trenta milioni sono destinati specificamente ai professionisti: 12 per le indennità dei praticanti avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e giornalisti, i quali percepiranno 400 euro mensili (compresa la quota di cofinanziamento pari a 300), gli altri 18 milioni per i giovani che, superato l'esame di Stato, intendano avviare un proprio studio professionale.

Analogamente, la Campania non solo ha stanziato un fondo di 120 milioni per il microcredito, di cui 18 sono andati a professionisti, ma, come racconta l'assessore Severino Nappi, «stiamo per deliberare un finanziamento per favorire il ricorso ai giovani professionisti da parte delle Pmi e stanzieremo 20 milioni per l'autoimpresa nei piccoli comuni campani. Un finanziamento di 25 mila euro per avviare un'attività anche professionale nella nostra regione è una cifra importante». Si tratta-

di un fondo rotativo: il prestito non garantito e senza interessi andrà dunque restituito. «La cosa non ci preoccupa - spiega Nappi - in quanto, per i fondi erogati nel 2012, abbiamo avuto un tasso di restituzione del 96%, nonostante i beneficiari fossero tutti soggetti "non bancabili"».

Il quadro d'insieme, tuttavia, resta frastagliato e complesso. Ci sono anche da sminare numerosi ostacoli di natura formale e burocratica. Per esempio, più di un modulo di domanda relativo ai bandi regionali, la cui compilazione avviene online, richiede tra i campi obbligatori il numero di iscrizione alla Camera di commercio che i professionisti, a meno che non siano organizzati in forme di attività commerciale, normalmente non hanno. Sarà, dunque, decisivo verificare il concreto avvio e gli sviluppi del tavolo di confronto tra le Regioni e le categorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo dei fatturati

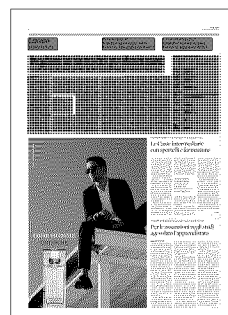
Negli ultimi sette anni la recessione ha costretto il 26% degli studi a chiudere

L'Action Plan 2014-2020

Dal 2013 la Commissione europea ha sancito l'equiparazione alle Pmi

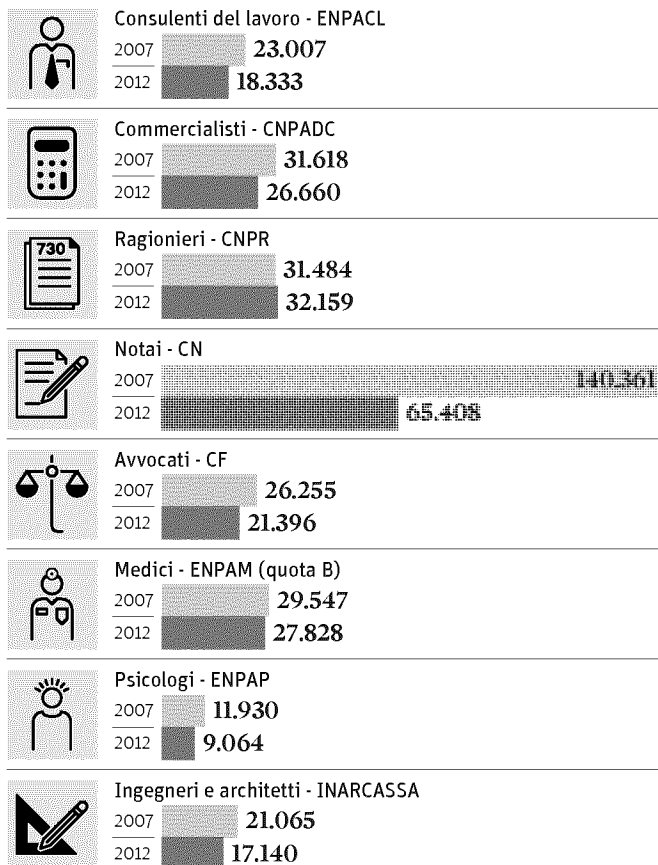
IL PRESSING

A fine febbraio le categorie hanno sollecitato i governatori a dare attuazione concreta alla disciplina europea



L'impatto della crisi sui giovani

Imponibile previdenziale medio in termini reali (base 2005) per ciascun iscritto under 40 ad alcune delle categorie libero-professionali



Fonte: Adepp

Credito ai professionisti

Per la prima volta c'è la garanzia dello Stato per finanziare l'attività dello studio. E per le pmi c'è anche Horizon 2020

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Più facile l'accesso al credito per gli studi professionali. Per la prima volta infatti uno strumento, già operativo da 18 anni ma pensato per le piccole e medie imprese, è stato allargato ai professionisti. E non parliamo solo delle professioni ordinarie, ma anche delle professioni regolamentate dalla legge n. 4 del 2013: tributaristi, informatici, osteopati, chinesiologi e così via. Un mondo che negli ultimi anni è stato colpito da una forte crisi di liquidità a causa della riduzione dei fatturati e dell'allungamento oltre ogni limite di decenza dei tempi di pagamento da parte dei clienti. Fino ad oggi un professionista che si fosse

recato in banca a chiedere un mutuo per ristrutturare lo studio o per ingrandirlo l'avrebbe ottenuto soltanto offrendo una garanzia personale, come per esempio l'ipoteca sulla casa, o con una fidejussione. Da domani la garanzia ce la metterà lo Stato. Da lunedì 10 marzo sul sito del ministero dello sviluppo economico (www.fondidigaranzia.it) sarà infatti aperta una nuova sezione dedicata appunto ai professionisti.

Questi potranno così registrarsi e, attraverso un percorso semplificato e che non richiede la produzione di documenti cartacei, potranno arrivare a ottenere la garanzia di ultima istanza dello Stato, che opera in caso di inadempimento da parte del Fondo per tutti gli impegni assunti a titolo di garante, controgarante e cogarante, attivando il meccanismo della ponderazione zero che permette alle banche di ridurre l'importo degli accantonamenti a titolo di rischio. La valutazione viene effettuata su due indici calcolati sui dati contabili riportati nelle due ultime dichiarazioni fiscali (modello Unico) presentate dal professionista o dall'impresa. Tali indici evidenziano rispettivamente: la copertura degli oneri finanziari e l'incidenza

della gestione caratteristica sul fatturato.

Tra le altre novità è opportuno ricordare l'estensione dell'agevolazione alle start up, la rimodulazione delle percentuali massime di copertura (che può arrivare fino all'80%), l'alleggerimento dei criteri di valutazione economico-finanziaria, la limitazione della concessione della garanzia alle sole operazioni di nuova concessione ed erogazione.

P.S.

Questo numero di *ItaliaOggi Sette* dedica un inserto di 12 pagine a un'altra misura importante ai fini dell'accesso al credito. Si tratta di Horizon 2020. Uno strumento per finanziare le piccole e medie imprese che vogliono sviluppare progetti di innovazione o ricerca e sviluppo. Le imprese potranno contare su contributi a fondo perduto in grado di coprire dal 70 al 100% della spesa. Si tratta di fondi comunitari che possono dare un aiuto importante alle piccole e medie imprese che abbiano programmi di sviluppo realistici e innovativi. Solo le proposte migliori, infatti, saranno selezionate e riusciranno ad accedere ai fondi europei.

—© Riproduzione riservata—



Federica Guidi



Lo strumento di garanzia modernizza le procedure e include nuovi beneficiari

Il Fondo di garanzia pmi apre le porte ai professionisti

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 10 marzo Fondo di garanzia esteso ai professionisti e alle associazioni professionali. Possono accedere, infatti, d'ora in poi al nuovo strumento di sostegno alle pmi anche i professionisti iscritti agli ordini professionali e quelli aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal ministero dello sviluppo economico (legge n. 4/2013) e in possesso delle relative attestazioni. Le operazioni finanziarie relative ai professionisti sono ammesse alla garanzia del Fondo entro il limite massimo di assorbimento delle risorse complessive non superiori al 5%.

Entrano in vigore lunedì, infatti, le disposizioni del Fondo di garanzia integrate dal decreto del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'economia e delle finanze del 27 dicembre 2013 (in *Gazzetta Ufficiale* dell'8/3/2014).

Lunga è stata l'attesa per stilare un documento di circa 50 pagine tra decreto e allegati. Il decreto, che dà attuazione al decreto del fare (decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98) contiene due novità importanti: l'apertura del fondo di garanzia al mondo dei professionisti e la revisione dei criteri di valutazione delle imprese per l'accesso alla garanzia del Fondo centrale, al fine di ampliare la platea delle potenziali beneficiarie.

Fondo aperto alle professioni. Il Fondo centrale di garanzia per le pmi è stato istituito con l'art. 2, comma 100 lettera a) della legge 662/1996, e rappresenta il principale strumento per accedere ai finanziamenti bancari da parte dei piccoli imprenditori.

Dal 10 marzo, con il nuovo decreto interministeriale del 27 dicembre 2013 (che è composto da otto articoli) esso si rinnova sotto vari profili.

L'art. 7, in particolare, disciplina «l'estensione dell'intervento del fondo in favore dei professionisti».

Nello specifico, esso stabilisce che possono accedere agli interventi del Fondo anche i professionisti iscritti agli ordini professionali e quelli aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal ministero ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4 e in possesso dell'attestazione rilasciata ai sensi della medesima legge n. 4 del 2013. Le operazioni finanziarie relative ai professionisti sono ammesse alla garanzia del Fondo entro il limite massimo di assorbimento delle risorse complessive non superiori al 5%.

La valutazione dei professionisti (allegato G procedura ordinaria - modello di valutazione per imprese sottoposte al regime di contabilità semplificata o forfetaria, non valutabili sulla base dei dati di bilancio, per gli studi professionali, per i professionisti iscritti agli ordini professionali e per quelli aderenti alle associazioni professionali) viene effettuata su due indici calcolati sui dati contabili riportati nelle due ultime dichiarazioni fiscali (modello «unico») presentate.

Tali indici evidenziano rispettivamente: la copertura degli oneri finanziari e l'incidenza della gestione caratteristica sul fatturato.

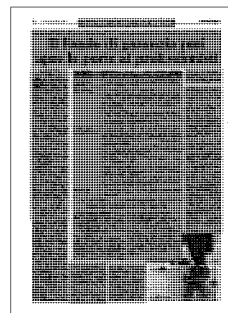
Nuove procedure. Nell'articolo 1 del decreto è prevista la semplificazione delle procedure attraverso l'utilizzo di modalità telematiche.

Dal 10 marzo 2014 il gestore mette a disposizione la nuova piattaforma on-line per la presentazione delle domande da parte dei professionisti e la gestione delle operazioni che consente la dematerializzazione dei relativi documenti e permette di monitorare in tempo reale lo stato delle richieste sia di garanzia che di controgaranzia.

Tutte le comunicazioni da e verso il gestore (con la temporanea eccezione della fase del controllo documentale) possono essere inviate esclusivamente tramite il nuovo portale o la posta elettronica certificata.

Le altre novità contenute nell'articolato riguardano la rimodulazione delle percentuali massime di copertura (che in alcuni casi sale all'80), la modifica dei criteri di valutazione economico-finanziaria, la limitazione della concessione della garanzia alle sole operazioni di nuova concessione ed erogazione (salvo che le stesse non siano condizionate all'acquisizione della garanzia del fondo) nuove misure per garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia alle imprese beneficiarie, la modifica dei termini per l'avvio delle procedure di recupero relative alle operazioni di durata pari o inferiore a 18 mesi senza piano di ammortamento.

© Riproduzione riservata



Le principali novità

Nuovo fondo garanzia	Dal 10 marzo al via nuovo fondo di garanzia Pmi previsto dal dm 27 dicembre 2013.
Nuovo portale	Dal 10 marzo nuova piattaforma online del fondo di garanzia di garanzia per la presentazione e gestione delle domande di garanzia che consente la dematerializzazione dei relativi documenti e permette di monitorare in tempo reale lo stato delle richieste sia di garanzia che di controgaranzia. Tutte le comunicazioni da e verso il gestore (con la temporanea eccezione della fase del controllo documentale) possono essere inviate esclusivamente tramite il nuovo portale o la posta elettronica certificata.
Nuovi soggetti ammessi al fondo	Possono accedere dal 10 marzo al fondo anche i professionisti iscritti agli ordini professionali e quelli aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal Mise ai sensi della legge 4/2013 e in possesso delle relative attestazioni. La valutazione dei professionisti è effettuata su due indici calcolati sui dati contabili riportati nelle due ultime dichiarazioni fiscali presentate. Per i professionisti l'accesso è fino all'assorbimento del 5% delle risorse totali. Trattamento di favore per le start-up innovative, gli incubatori certificati e le imprese sociali. Senza valutazione dei dati contabili in bilancio: Per tali soggetti richiedenti, le pratiche fino a 150.000 euro di finanziamento sono ammesse quasi automaticamente senza valutazione dei bilanci.
Pmi, in crisi	Apertura alle piccole e medie imprese con bilanci in forte sofferenza.

Vita più semplice per le start up

Un trattamento di favore viene riservato ai soggetti giuridici difficili da valutare in base ai bilanci, ovvero le start up innovative, gli incubatori certificati e le imprese sociali. L'allegato H al decreto interministeriale regola l'intervento del fondo di garanzia senza valutazione dei dati contabili di bilancio delle start up innovative e delle imprese sociali.

Il trattamento di favore è concesso alle start up a condizione che il soggetto finanziatore, in relazione all'importo dell'operazione finanziaria, non acquisisca alcuna garanzia, reale, assicurativa o bancaria e il soggetto richiedente abbia preventivamente acquisito apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, contenuta nell'Allegato

4 alle vigenti disposizioni operative, con la quale il rappresentante legale o procuratore speciale dell'impresa o dell'incubatore ne attesta l'iscrizione nella apposita sezione speciale del registro delle imprese.

Per le imprese sociali il trattamento di privilegio è concesso a condizione che: il soggetto finanziatore, in relazione all'importo dell'operazione finanziaria, non acquisisca alcuna garanzia, reale, assicurativa o bancaria e l'importo dell'operazione finanziaria per la quale si richiede l'intervento del fondo, sommato a quelli delle altre operazioni finanziarie già ammesse all'intervento del fondo stesso, non sia superiore a euro 150.000,00.

—© Riproduzione riservata—

Gli aspetti contrattuali. Restano dubbi sulle prassi da adottare

Per le assunzioni negli studi agevolato l'apprendistato

Alessandro Rota Porta

Manca chiarezza sulla collocazione giuridica degli studi professionali: questo è il quadro (purtroppo) consolidato che emerge dagli interventi di prassi che, in maniera ondivaga, hanno toccato la materia. L'ultimo, in ordine di tempo, è pervenuto dall'Inps con il messaggio dello scorso 21 febbraio, che ha riproposto l'annosa questione. Infatti l'Istituto è intervenuto a chiarire che i lavoratori licenziati da studi professionali non hanno diritto ad accedere ai benefici contributivi della "mobilità", proprio perché - a detta dell'Inps - l'applicazione di tale disposizione è subordinata allo status di imprenditore del datore di lavoro che attua il licenziamento e gli studi professionali non sono considerati tali. Da notare come l'orientamento sia opposto a quanto aveva sancito il Lavoro nel 2011, con l'interpello n.10.

La stessa problematica si rilevava nella bozza del decreto di riordino dei criteri di concessione della Cig in deroga (ancora in fase di discussione), che avrebbe dovuto limitare il rag-

gio di azione alle imprese. Allo stesso modo, anche altre agevolazioni sono precluse agli studi: si pensi al bonus fiscale per i lavoratori "specializzati" impiegati in attività di ricerca e sviluppo, introdotto dal decreto n.83/2012.

Senza addentrarci nelle norme e nella giurisprudenza di diritto comunitario sul tema, le opportunità che restano agli studi professionali di ricorrere a fattispecie di assunzioni incentivate non sono comunque poche: fatte salve alcune casistiche, tra cui quelle citate, il datore di lavoro in questione può comunque attingere a tutte le altre forme previste dalla normativa vigente.

In primo luogo, va sicuramente citato il contratto di apprendistato: questo istituto porta con sé diversi vantaggi (normativi, economici e contributivi) e proprio il contratto collettivo nazionale degli studi professionali è stato il primo a recepire la disciplina del Testo unico (Dlgs n.167/2011).

Le previsioni contrattuali consentono altresì l'instaurazione di questo contratto nella forma del part-time, purché in

misura non inferiore al 60% del normale orario di lavoro e a patto che le ore di formazione individuate non subiscano una diminuzione.

Peraltro, sempre lo stesso contratto aveva gettato le basi per la regolamentazione dell'apprendistato per il praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche, nel rispetto della disciplina regolatoria del rispettivo Ordine di appartenenza, propedeutico all'esame di abilitazione.

Rimangono poi aperte altre tipologie di assunzioni agevolate: si pensi, ad esempio, all'assunzione a tempo indeterminato di disoccupati di lungo periodo (ai sensi della legge n.407/1990), che dà diritto a un taglio del 50% della contribuzione Inps e dei premi assicurativi per tre anni; all'assunzione di lavoratori in sostituzione di dipendenti assenti per maternità (per i datori che occupano meno di 20 dipendenti); al bonus del decreto n.76/2013, che prevede uno sconto sulla contribuzione Inps per l'assunzione di giovani "svantaggiati" nella fascia tra 18 e 29 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime mosse. L'iniziativa degli enti di rappresentanza

Le Casse intermedie con sportelli e formazione

Formazione, sportelli sul territorio, partecipazione attiva come intermediari nell'erogazione di garanzie e prestiti. Queste le strade che le Casse di previdenza delle professioni stanno percorrendo per cogliere l'opportunità offerta dai fondi europei a sostegno del lavoro.

«Molti enti previdenziali delle professioni - spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che le rappresenta - stanno lavorando per poter avere il ruolo di intermediario per l'assegnazione delle risorse comunitarie». Per farlo devono essere autorizzati dalla struttura comunitaria predisposta. Una richiesta che per esempio l'Inpgi, guidata da Camporese, intende presentare nei prossimi giorni.

Ma di che cifre stiamo parlando? «Per il periodo 2007-2013 - spiega Francesco Verbaro, senior advisor Adepp - i fondi europei che sono stati impiegati ammontano a circa 80 milioni, e bisogna ammettere che l'Italia è

stata piuttosto lenta a stanziarli, quindi a ottenerli. Ora la macchina organizzativa si è messa in moto subito. Se vogliamo dare una cifra prudenziale per il periodo 2014-2020, a cui poi vanno sommati gli stanziamenti delle singole Regioni che non siamo in grado di quantificare,

L'ACCREDITAMENTO

Avviate le procedure per abilitare gli enti all'assegnazione delle risorse che saranno messe a disposizione

credo che potremo contare almeno su 100 milioni di euro da parte della Ue». Una cifra importante che riguarda Pmi e professionisti.

Sono due le vie per veicolare i finanziamenti dell'Unione europea: la prima passa attraverso le Regioni e assorbe circa l'80-85% di questi fondi. Il re-

stante 15-20% passa da intermediari accreditati, per lo più banche. «Il mio obiettivo, che so condiviso da molti altri colleghi - afferma Camporese - è riuscire a entrare come ente di previdenza in questo circuito». Già le Casse hanno avviato da tempo una politica di welfare per i propri iscritti e questa, grazie a fondi extra, potrebbe ampliarsi.

In una fase di crisi dove i professionisti - soprattutto under 40 - vedono i propri redditi ridursi (si veda la scheda in pagina) l'apertura di una linea di credito o di finanziamento può veramente fare la differenza. Per portare avanti una politica di sistema gli enti di rappresentanza del settore (Adepp, Confprofessioni, Comitato unitario delle professioni e Rete delle professioni tecniche) hanno unito le loro forze e stanno lavorando sul territorio per organizzare a maggio un incontro con gli assessori regionali.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cybercrime, incremento del 258 % In Italia segnalati 8,9 milioni di casi

SI TRASFORMA FORTEMENTE LA DEFINIZIONE DEL "CRIMINE INFORMATICO" (I CATTIVI) E DELL'"HACTIVISM" (I BUONI): SE FINO A POCO TEMPO FA SI POTEVANO CONSIDERARE AMBITI BEN DISTINTI PER BACKGROUND E FINALITÀ DI AZIONE, ORA C'È UNA COMMISTIONE

Francesca Tarissi

Aumenta il numero di attacchi informatici in Italia e nel mondo e aumentano i danni, soprattutto economici, che arrecano: il rapporto Clusit 2014 fa il punto su un problema diffuso ad ogni livello, dalle istituzioni pubbliche alle imprese private fino al singolo cittadino, evidenziando come, nella società globale e interconnessa, chiunque abbia a che fare con un computer non può dirsi al sicuro. Avvalendosi della collaborazione di oltre cento esperti, 438 aziende e, per la prima volta, dei dati degli incidenti rilevati dal Security Operations Center di Fastweb, il report realizzato dall'Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica analizza 1.152 attacchi noti del 2013, suddivisi per tipologia di bersaglio, criminali e tecniche utilizzate.

Emerge così che, rispetto al 2011, lo scorso anno il cybercrime ha aumentato il numero degli assalti digitali del 258% e le attività di hacktivism e cyber spionaggio sono cresciute del 22,5% e del 131%.

Al riguardo è interessante la trasformazione dei concetti di 'cyber crimine' (i cattivi) e 'hacktivism' (i buoni): se fino a poco tempo fa si potevano considerare ambiti ben distinti per background, finalità e modalità di azione, oggi assistiamo a una commistione dei due. Il rapporto Clusit 2014 porta ad esempio l'operazione 'Dark Seoul' e le azioni del Syrian Electronic Army: la prima è stata un attacco alle banche e alle tv sud coreane condotto insieme da hacktivist, cyber criminali e cyber spie; le azioni del S.E.A., invece, sono opera di frange di attivisti digitali oltranzisti.

Secondo stime parziali del Ponemon Institute, nel 2013 il crimine informatico mondiale ha fatto danni per circa 500 miliardi di dollari. «Questa ci-

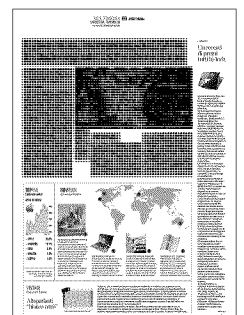
fra non include il valore della proprietà intellettuale sottratta per finalità di spionaggio, che secondo altre fonti supera il trilione di dollari all'anno», spiega Andrea Zapparoli Manzoni, membro del comitato direttivo del Clusit. «Sono cifre che crescono in modo esponenziale mentre le istituzioni, le aziende e i cittadini stentano a rendersi conto della gravità della situazione e a reagire».

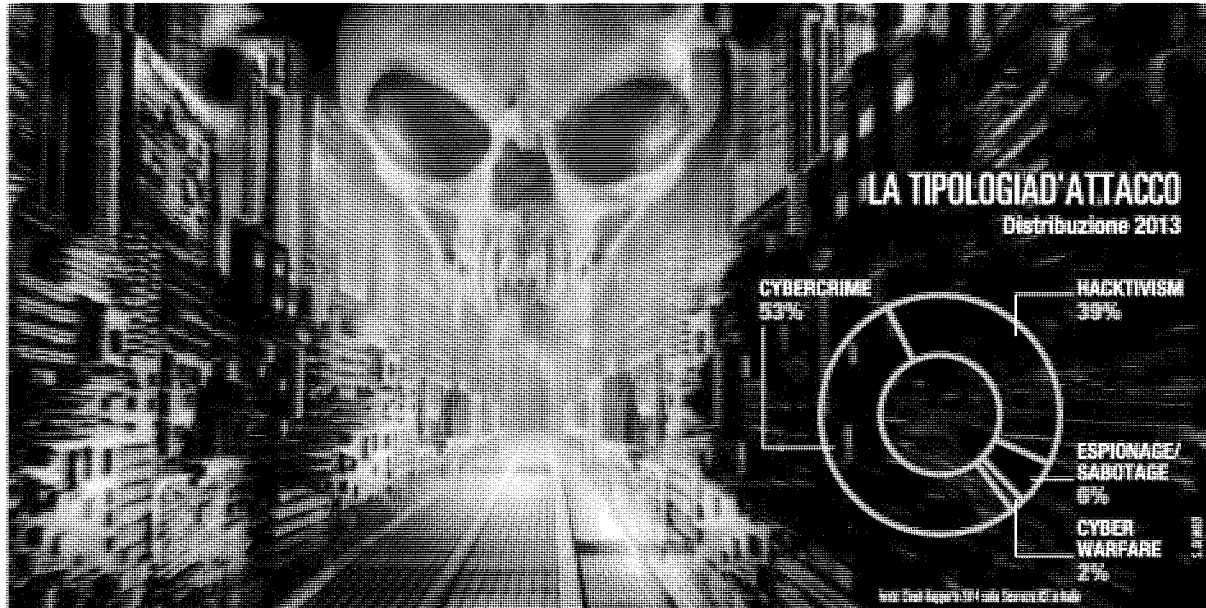
Anche in Italia paghiamo pegno. In più siamo poco preparati a riconoscere gli attacchi informatici, riluttanti a denunciarli e privi di dati ufficiali. Il rapporto Clusit 2014 ha classificato 'gravi' 35 attacchi conosciuti contro bersagli italiani che rappresentano solo il 3% del campione analizzato: un valore così basso da apparire improbabile.

«Questa mancanza di informazioni e di trasparenza favorisce i criminali», dice Zapparoli Manzoni: «Secondo Symantec, nel 2011 dalle tasche degli italiani sono spariti 2,45 miliardi di euro; 8,9 milioni di crimini informatici stimati. Considerato che negli ultimi due anni gli attacchi sono più che raddoppiati, è plausibile stimare che lo siano anche i danni economici».

«La pressione delle attività di furto industriale rischia di schiacciarsi», dice Zapparoli Manzoni: «Abbiamo le competenze e, nonostante la crisi, potremmo trovare le risorse economiche per reagire». L'indicazione perciò è una sola: agire presto, anzi, subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel grafico, la diffusione del cybercrime nel mondo suddivisa per categorie e per obiettivi. emerge sempre più che si riduce la forbice tra "buoni" e cattivi"

Clusit

Così saranno "ristrutturate" le scuole: coinvolto anche Piano

Trovati 2,5 miliardi per gli interventi sull'edilizia fino al 2016



Il documento del Pd è pronto. Verrà portato nella giornata di ascolto del mondo della scuola che si terrà oggi a Roma ma entrerà poi nel consiglio dei ministri di mercoledì e ispirerà l'atteso provvedimento finale sull'edilizia scolastica del governo Renzi. Che già giovedì, ha annunciato ieri sera in tv lo stesso premier, vedrà l'archietto Renzo Piano al quale ha chiesto «una mano».

Le premesse del documento dei Democrat sono le cifre drammatiche fornite nei mesi scorsi da Legambiente, da Cittadinanzattiva e dall'Ance che raccontano le scuole italiane a pezzi, dove nulla è in regola, e dove tutto andrebbe aggiustato o ricostruito. Di fronte a questo panorama il Pd ricorda anche le difficoltà burocratiche. Esistono «8 diverse fonti di finanziamento e 12 procedure attuative».

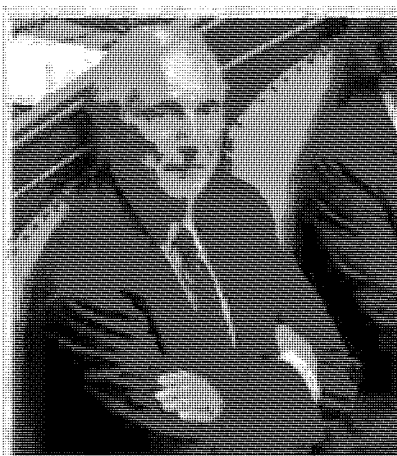


L'obiettivo è di «aprire almeno 5 mila cantieri in tutta Italia entro il 2014-2016». Le risorse - assicurano nel documento - «per aprire da subito una grande stagione di ammodernamento, ristrutturazione, messa in sicurezza delle



scuole ci sono: 1,2 miliardi non utilizzati e stanziati a vario titolo dallo Stato, 150 milioni + 300 milioni del Decreto del Fare, 850 milioni dal 2015 per mutui che accenderanno le Regioni». In totale sono due miliardi e mezzo nei prossimi due anni, in realtà due miliardi se si considera che 450 milioni sono fondi previsti già dal governo Letta.

«È urgente intervenire sull'edilizia scolastica - spiega Davide Faraone, responsabile nazionale di Welfare e Scuola del partito - Il tema degli istituti va tirato fuori dal capitolo protezione civile e rimesso nel capitolo istruzione. Eliminare la burocrazia, avviare immediatamente i cantieri, è una priorità del Pd, una priorità del governo». Si punta a «creare da subito una cabina di regia unica presso la Presidenza del Consiglio, cui prendano parte Miur, Mit, Protezione Civile, e associazioni nazionali degli enti locali». Comuni e Province presenteranno i progetti da finanziare, studiati secondo i criteri concordati col Miur ma per gli interventi di minore entità, entro gli 80 mila euro, si prevede una procedura più breve: la cabina di regia individuerà direttamente scuole e dirigenti scolastici destinatari delle risorse e titolari degli interventi. «Dove le scuole possono essere ristrutturate si dovrà procedere con interventi di straordinaria manutenzione, altrimenti dove il patrimonio scolastico è irrimediabilmente compromesso, si possono prevedere permuta col privato».



Il senatore a vita, Renzo Piano



IL PUNTO

Lavoro e crescita: una questione di troppa burocrazia

DI ENRICO MARRO

Tra qualche giorno si vedrà quanto c'è di azione concreta e quanto di propaganda nel piano per il lavoro, il cosiddetto Jobs act di Matteo Renzi. Il presidente del Consiglio ha promesso un taglio del cuneo fiscale di 10 miliardi, ma bisognerà verificare — ammesso che la decisione arrivi mercoledì e non slitti — se questa cifra sia comprensiva di quanto già stanziato dal governo Letta (2,6 miliardi per il 2014) e se essa sia destinata tutta al 2014 o in parte anche al 2015. Quanto al programma di edilizia scolastica, i due miliardi annunciati da Renzi sono gli stessi dispersi in una decina di piani lanciati negli ultimi dieci anni e rimasti inattuati. Sbloccarli è certamente un merito, basta chiarire che non si tratta di risorse aggiuntive. Infine, il provvedimento per potenziare i pagamenti alle imprese dovrà scontare anche questo i 20 miliardi che il governo Letta aveva già disposto venissero erogati entro il primo semestre 2014. Tutto ciò non per sminuire l'importanza di ogni sforzo che verrà fatto per rilanciare la crescita, ma appunto per misurarne la portata.

Tra questi sforzi, poi, bisognerà vedere se accanto a una parte economica ci sarà anche una parte normativa, altrettanto importante, perché per promuovere l'occupazione e lo sviluppo gli incentivi non bastano se non si riforma un diritto del lavoro che sembra fatto apposta per scoraggiare le assunzioni. Serve semplificare l'apprendistato e il contratto a termine innanzitutto, per non parlare delle complicazioni che un'azienda deve affrontare anche solo per far fare uno stage a un giovane. E degli ostacoli da superare nei rapporti con la pubblica amministrazione, che, secondo i dati della Banca mondiale (Doing business 2014), è la peggiore dell'area euro per quanto riguarda i servizi alle imprese. Qualche esempio. Per avere tutti i permessi per costruire un capannone sono necessari 234 giorni contro i 97 della Germania. Per ottenere l'allacciamento alla rete elettrica ci vogliono 124 giorni contro i 17 della Germania e i 79 della Francia. Per pagare le imposte occorrono 269 ore l'anno contro le 163 della media euro. E per arrivare a risolvere una controversia commerciale bisogna attendere 1.185 giorni contro i 622 della media euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre la crisi. Secondo l'Osservatorio Intesa SanPaolo-Mediocredito 6.435 aziende hanno aderito a un'aggregazione «leggera»

Sprint di fine anno per le reti

Contratti a quota 1.353 - La Lombardia sempre in testa alla classifica regionale

Chiara Bussi

■ Colpo di acceleratore per le reti di impresa. Lo scatto in avanti è arrivato nella seconda metà del 2013 con la sigla di 389 nuovi contratti. Un balzo del 58% rispetto allo stesso periodo di un anno prima che porta il numero totale di aggregazioni *light* tra le Pmi a quota 1.353. Complessivamente - secondo l'Osservatorio di Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano - dal 2009 (anno del debutto) a oggi sono 6.435 le aziende che hanno scelto di fare gioco di squadra per affrontare i mercati internazionali con le spalle più larghe o per puntare sulle sinergie dell'innovazione, ma senza modificare l'assetto societario. Una carta in più da giocare per colmare il divario competitivo tra l'Italia e gli altri partner europei.

«Il boom del secondo semestre - sottolinea Giovanni Foresti, economista del Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo - è avvenuto sulla spinta di alcuni bandi regionali in Lombardia, Abruzzo, Emilia-Romagna e Lazio che hanno visto entrare in rete ben 1.048 imprese».

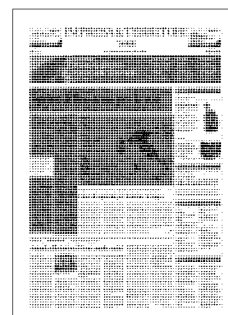
In testa alla classifica regionale si conferma la Lombardia, dove ha sede un terzo dei contratti di rete (439) che coinvolgono 1.564 aziende. Medaglia d'argento è l'Emilia-Romagna, con 286 alleanze che riuniscono 907 Pmi. La performance del secondo semestre spinge l'Abruzzo al terzo posto con 141 aggregazioni, il 10% del totale, seguito dalla Toscana. Mentre per ora la rete piace meno in Valle d'Aosta e Molise.

Chi sono i pionieri che rompono il tabù dell'individualismo e imboccano la strada delle alleanze "leggere"? Più della metà (52%) sono imprese micro e il 31% ha piccole dimensioni. Il settore più rappresentato è quello dei servizi (44,3% del

totale): da quelli professionali (contabilità, attività legali) al commercio, passando per l'Ict e il turismo. Il 32% delle Pmi in rete appartiene invece al settore dell'industria, dove primeggia la filiera metalmeccanica, con i prodotti in metallo in prima linea (430 imprese, pari al 6,7% del totale). Poco distante è il sistema moda (4,8 per cento), seguito da costruzioni e immobiliare, mentre le reti nell'industria agroalimentare rappresentano l'8,9 per cento del totale. La maggioranza dei contratti (l'82%) viene siglata da aziende specializzate in comparti produttivi diversi e spesso complementari. «La rete - spiega Foresti - diventa così una vera e propria condivisione di competenze, importante soprattutto per le imprese più piccole». Rispetto alle loro concorrenti che ballano da sole quelle che scelgono la rete hanno inoltre un migliore posizionamento competitivo in termini di spinta all'internazionalizzazione e all'innovazione: hanno una maggiore quota di export (51,6% rispetto a 29,8%), e brevetti richiesti all'Epo (16,8 contro 6,4%). E se l'ingresso in rete è più frequente in imprese di taglia *small* che hanno già alle spalle esperienze di aggregazione, negli ultimi mesi, complice la crisi e la necessità di restare a galla, si sono affacciate al nuovo strumento anche aziende che non appartengono a gruppi economici, non hanno attività di export né partecipate estere.

Il trend è in crescita, ma i numeri restano ancora piccoli se si pensa che finora solo lo 0,15% delle imprese italiane è coinvolto in contratti di rete. Spicca ancora una volta l'Abruzzo che ha la maggiore densità di aggregazioni (lo 0,52% del totale delle imprese). «Nonostante l'evoluzione normativa che nel corso degli anni ne ha definito i contorni - conclude Foresti - lo strumento resta ancora poco conosciuto, soprattutto tra i soggetti meno attrezzati da un punto di vista strategico. Eppure sono proprio queste imprese che potrebbero trarre benefici significativi da un contratto di rete, utile asso nella manica per superare i limiti dimensionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

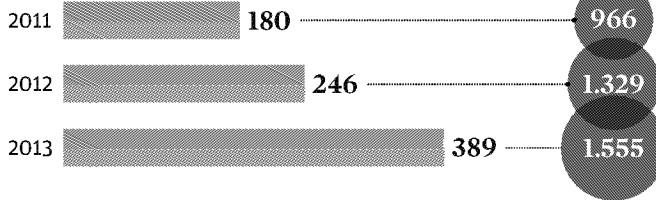
I contratti siglati, l'identikit delle imprese coinvolte e la ripartizione regionale dal 2009 alla fine del 2013

1.353

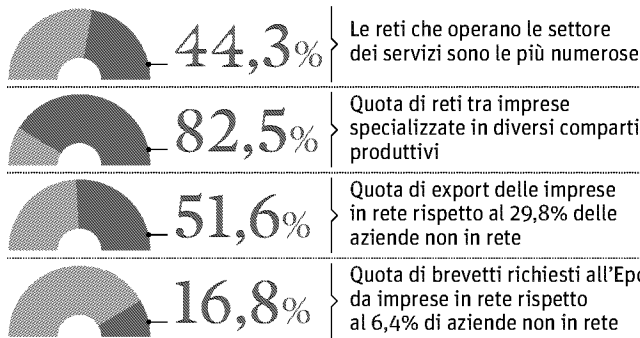
È il numero totale di reti di impresa finora create che riuniscono 6.435 aziende

L'EVOLUZIONE

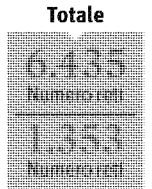
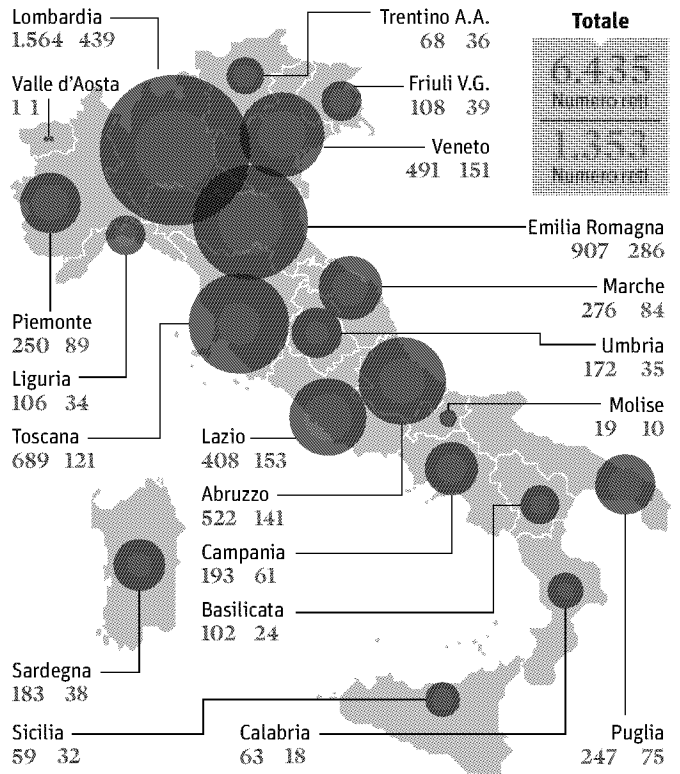
Contratti siglati nel secondo semestre di ogni anno



L'IDENTIKIT



REGIONE PER REGIONE



Fonte: Quarto Osservatorio Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano

L'AVANZATA DEL CENTRO

Abruzzo in terza posizione: il 10% dei contratti è stato siglato nella regione che presenta anche la più alta densità di alleanze

L'obbligo di mediazione fa decollare le procedure

Quasi 26mila liti coinvolte negli ultimi tre mesi del 2013

Valentina Maglione

La mediazione torna ai grandi numeri. Negli ultimi tre mesi del 2013 sono stati quasi 26mila i tentativi di comporre le liti civili e commerciali fuori dalle aule di giustizia: il 66% in più dei 15.639 procedimenti iscritti nei primi nove mesi dell'anno. Un'impennata guidata dal ripristino - dal 21 settembre 2013 - della mediazione come «condizione di procedibilità» delle cause civili, deciso nell'intento di decongestionare i tribunali.

L'evoluzione

A far tornare obbligatorio il tentativo di conciliazione prima di iniziare una causa è stato il Dl del fare della scorsa estate, che ha superato lo stop arrivato a fine 2012 dalla Corte costituzionale. Si tratta delle ultime tappe di una storia piuttosto travagliata, rispecchiata dai flussi dei procedimenti registrati dai dati ufficiali della direzione generale di statistica del ministero della Giustizia (si vedano i grafici a fianco).

Il passaggio dall'organismo di

mediazione è diventato vincolante - in base al decreto legislativo 28 del 2010 - dal marzo del 2011 per una serie di materie, come diritti reali e locazioni, contratti bancari e finanziari. Il picco dei procedimenti è però arrivato un anno dopo, quando il tentativo di mediazione è diventato obbligatorio anche per le liti in materia di condominio e di incidenti stradali. Le mediazioni si sono contratte a fine 2012 per effetto della pronuncia 272/2012 della Consulta, che ha bocciato l'obbligatorietà della procedura per eccesso di delega. L'accesso alla conciliazione è stato quindi solo volontario nei mesi successivi e fino al 21 settembre 2013, quando il Dl del fare (69 del 2013) ha reintrodotta l'obbligo di tentare la mediazione per le stesse controversie previste fino all'anno prima, a eccezione di quelle provocate dai sinistri stradali.

L'esclusione delle liti in materia di danni da incidenti fa sì che i numeri delle mediazioni dell'ultimo trimestre del 2013 si fermano a circa la metà di quelli dei mesi centrali del 2012: nel secondo trimestre i procedimenti iscritti sono arrivati a 51.634. Si tratta infatti di una materia che genera un grande contenzioso: ad esempio, a giugno 2012 ha fatto partire 7.315 nuovi procedimenti. Ma la pratica ha dimostrato che in questo settore la mediazione non riesce a evitare che le liti arrivino in tribunale, soprat-

tutto per il bassissimo tasso di partecipazione delle assicurazioni: da aprile a giugno 2012, ad esempio, i casi di non adesione sono arrivati al 96,2% del totale.

Il Dl del fare ha, tra l'altro, previsto che le parti in mediazione debbano essere assistite dagli avvocati. Una scelta che la maggior parte dei proponenti ha fatto anche quando l'assistenza legale non era obbligatoria: si tratta del 71,9% nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 settembre 2013.

Il «filtro»

In tutto il 2013 sono stati 24.020 i procedimenti definiti dagli organismi di mediazione. La con-

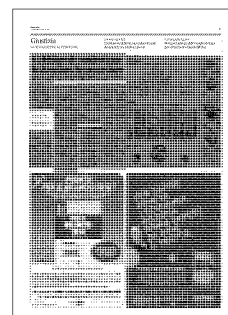
troparte è comparsa nel 32,4% dei casi, vale a dire per quasi 7.800 mediazioni. E, tra queste, è stato raggiunto un accordo in media nel 42,4% dei casi, cioè per circa 3.300 liti. Le percentuali variano a seconda del tipo di organismo a cui le parti si sono rivolte: ad esempio, l'accordo viene raggiunto nel 49,5% dei casi quando la mediazione viene tentata di fronte a un organismo privato e nel 29,9% dei casi presso gli Ordini degli avvocati.

Comunque, secondo Fabio Bartolomeo, direttore generale delle statistiche del ministero della Giustizia, «un tasso di successo superiore al 40% nei casi in cui la controparte compareva considerato un buon risultato e fa ben sperare in prospettiva, per l'effetto-filtro che si avrà con l'aumento dei procedimenti in mediazione».

In attesa di giudizio

La mediazione obbligatoria, intanto, resta al centro della battaglia legale avviata dall'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua). È fissata per domani l'udienza del Consiglio di Stato chiamato dall'Oua a chiarire la sua ordinanza del 13 febbraio scorso, con cui, con una formula stringata, ha accolto l'appello dell'avvocatura, rinviando al Tar Lazio la decisione nel merito sulla richiesta di annullamento della disciplina attuativa della mediazione obbligatoria.

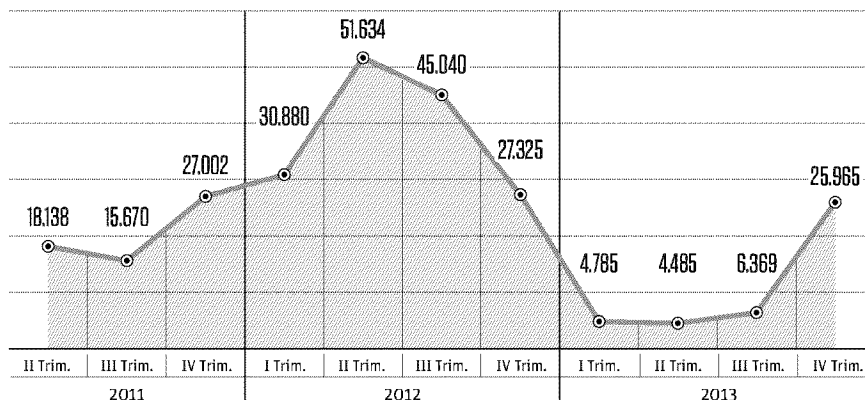
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

LE NUOVE MEDIAZIONI

I procedimenti iscritti dal secondo trimestre 2011 a fine 2013



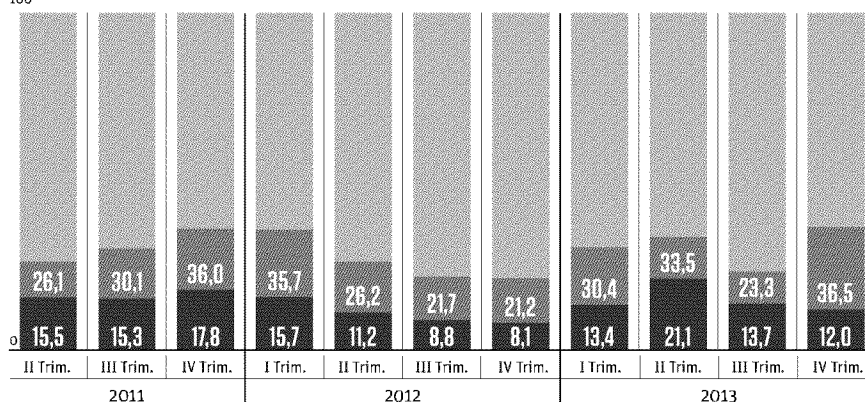
I RISULTATI

Gli esiti dei procedimenti avviati di fronte agli organismi di mediazione. **Dati in percentuale**

■ Casi in cui la controparte si presenta

■ Casi in cui si trova un accordo

100

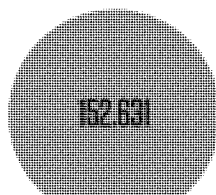


I PROCEDIMENTI DEFINITI

Le mediazioni concluse negli ultimi tre anni



2011



2012



2013

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati della direzione generale di statistica del ministero della Giustizia

I RISULTATI PER TIPO DI ORGANISMO NEL 2013

● Procedimenti definiti
 ● di cui con accordo

Camera di commercio

Organismi 87

3.902

471

Organismi privati

Organismi 699

12.882

2.028

Ordini avvocati

Organismi 115

6.900

730

Altri ordini

Organismi 85

336

67

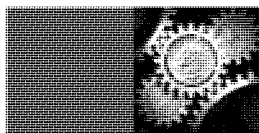
LE MATERIE

Tentativo obbligatorio

■ L'obbligo di cercare un accordo prima di rivolgersi al giudice vale per le liti in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Sono invece escluse le controversie da sinistri stradali, per cui la mediazione era obbligatoria fino al 2012

OLTRE IL GIARDINO

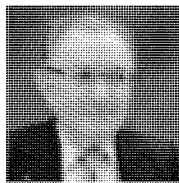
Alberto Statera



CONFINDUSTRIA SFERZA I POLITICI MA SI DISTRAE SUI SUOI AFFILIATI

Sul finire del governo di Enrico Letta, il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi, che sembrava vittima di un indolente torpore, ha avuto un soprassalto di riprovazione per i ritardi e le pecche della politica, che forse ha persino contribuito pur se in piccola parte alla caduta dell'esecutivo. Incoronato Matteo Renzi, il presidente si è affrettato ad avvertire che la Confindustria non gli farà sconti nella difesa delle "ragioni dell'impresa perché non c'è ripresa senza impresa". Stimoli doverosi per la politica infingarda e pasticciona. Ma che sarebbero più solidi e credibili se Squinzi ogni tanto guardasse anche dentro casa sua. Agli associati che inquinano l'ambiente, a quelli che scappano all'estero nottetempo con i macchinari, a quelli che contribuiscono a truccare i pubblici appalti, a quelli che "fanno cartello" in spregio alle regole del mercato continuamente invocato, ma raramente rispettato.

Le occasioni abbondano. L'ultima è l'indegna vicenda del cartello tra due grandi imprese farmaceutiche che si sono accordate tra loro per vendere un prodotto che costa 900 euro al posto di un altro con gli stessi effetti, ma dal prezzo oscillante tra i 15 e gli 80 euro, con un enorme profitto realizzato a spese della salute dei cittadini. Nulla di più odioso. L'Antitrust presieduta da Giovanni Pitruzzella, talvolta pigra negli interventi contro le manipolazioni dei mercati, stavolta ha comminato una multa record di 180 milioni di euro alle società Novartis e Roche



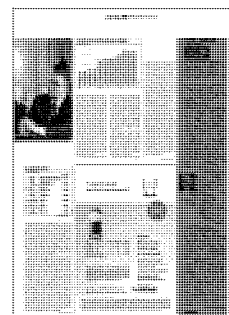
Sopra,
il presidente
della
Confindustria
**Giorgio
Squinzi**

"colpevoli di essersi accordate illecitamente per ostacolare la diffusione dell'uso di un farmaco molto economico, Avastin, a vantaggio di un prodotto molto più costoso, Lucentis, differenziando artificialmente i due prodotti". L'operazione, sulla quale indagano anche le procure di Roma e Torino per truffa e agiotaggio, sarebbe costata in un anno al Servizio sanitario nazionale 45 milioni di euro in più, con possibili maggiori costi futuri fino a 600 milioni e oltre.

In Italia ci sono 200 aziende farmaceutiche a capitale nazionale e internazionale che producono in 174 fabbriche con 63.500 addetti e 26 miliardi all'anno di vendite. Sono raggruppate nella Farmindustria, importante federazione aderente alla Confindustria. Vogliamo ritenere che la massima parte di esse operi sul mercato con criteri di correttezza e nel rispetto del codice etico che si sono date. Ma, in molti casi, ci sono fieri dubbi sulla trasparenza dell'intero mercato dei farmaci e sui trucchi usati dai Signori delle medicine per accrescere la spesa della sanità pubblica, i loro fatturati e i loro profitti. Il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi va ripetendo che la spesa farmaceutica in Italia è "sotto controllo". Ma l'impressione è che sia più sotto controllo delle grandi imprese del settore che non dello Stato, attraverso olate operazioni di lobbying. Vecchi farmaci travestiti da nuovi, dosaggi cambiati, medicine ancora valide che escono di produzione o vengono vendute a prezzi molto alti, strategie per battere i generici meno costosi, medici "coccolati" per promuovere il prodotto più recente e costoso. "L'industria fa i suoi interessi, lo Stato deve difenderci", ha detto il professor Silvio Garattini, dell'Istituto Mario Negri. Eh no, lo Stato deve difenderci, ma l'industria deve rispettare le regole del mercato che quotidianamente invoca. Il presidente Squinzi perciò faccia pure le sue ramanzine ai governi, che se le meritano, ma ogni tanto cerchi di dare una spazzata anche al suo cortile.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parametri forensi, le richieste degli avvocati

APPROVAZIONE ALLO SPRINT FINALE: LE COMMISSIONI GIUSTIZIA DEL SENATO E DELLA CAMERA HANNO DATO PARERE FAVOREVOLE AL DECRETO

Sibilla Di Palma

Roma

L'approvazione dei nuovi parametri per la liquidazione dei compensi relativi alla professione forense è ormai allo sprint finale. Sia la commissione giustizia del Senato, sia quella della Camera hanno infatti dato parere favorevole allo schema di decreto ministeriale, formulando però delle osservazioni su alcuni punti. Adesso la palla passa nelle mani del ministero della Giustizia che ha la facoltà, ma non l'obbligo, di effettuare le modifiche richieste dalle commissioni. E da parte degli addetti ai lavori l'auspicio è che queste ultime vengano accolte. In primo luogo, a tenere banco è il tema relativo alle cause di minor valore "nell'ambito delle quali i compensi sono stati abbassati al di sotto della soglia di povertà", commenta Maurizio de Tilla, presidente Anai (Associazione nazionale avvocati italiani). "Noi quindi chiediamo che vengano aumentati perché anche queste cause hanno un loro valore". Altro punto cruciale riguarda la riduzione dei compensi per la difesa dei meno abbienti "dove c'è stata una doppia decurtazione". A puntare i piedi su questo punto è anche il Consiglio nazionale forense dal quale arriva l'ok alle osservazioni poste da Senato e Camera, con la richiesta in particolare di sopprimere la riduzione del 30% dei compensi per il patrocinio a spese dello Stato prevista nel decreto per evitare che vada a sommarsi alla riduzione di un terzo delle somme che spettano al difensore già stabilita dalla legge Stabilità 2014.

L'Anai chiede inoltre un'ulteriore rettifica, evidenziata anche dai pareri. Ossia il ripristino del compenso per le prestazioni nella fase successiva alla decisione "perché si tratta comunque di un momento che comporta attività importanti e non di poco conto", osserva De Tilla. Secondo l'associazione, inoltre, il rimborso forfettario per spese generali non va affidato alla discrezionalità del giudice, che "spesso riduce fortemente nella liquidazione giudiziale i compensi fissati con i parametri. Vorremmo invece che la riduzione fosse motivata e non più effettuata arbitrariamente. Inoltre, chiediamo che le spese forfettarie vengano stabilite nella misura fissa del 15%".

Anche l'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) valuta positivamente il via libera dalle commissio-

ni giustizia di Camera e Senato. "Il regolamento ha diverse criticità, come giustamente sollevato da diversi parlamentari nelle condizioni che accompagnano il parere licenziato dalle Commissioni", sottolinea il presidente Nicola Marino. "Ma sono un passo avanti, rispetto a quelle vigenti che sono oggettivamente punitive per gli avvocati. Ora chiediamo al Governo di dare il via libera definitivo con urgenza". Che sembra non dovrebbe tardare ad arrivare. L'Oua ha infatti incontrato nei giorni scorsi il ministro di Giustizia, Andrea Orlando, che "si è impegnato alla pubblicazione celere dei nuovi parametri forensi, con le modifiche migliorative avanzate dalle commissioni giustizia di Camera e Senato", conclude Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2

A sinistra, **Nicola Marino** (1), presidente Oua e **Maurizio de Tilla**, presidente Anai

